



Ciro Miniero
Vescovo di Vallo della Lucania

Prot. N. 58/2021

Fratelli e sorelle,

grazie soprattutto alla progressiva attuazione del piano di vaccinazione generale, avvertiamo sempre più chiaramente di lasciarci alle spalle questo ormai anno e mezzo di vita “sospesa”, connotato da limitazioni mai sperimentate prima d’ora e popolato da interrogativi, incertezze e paure sul futuro. Pur dovendo conservare ancora qualche opportuna cautela, sentiamo di andare incontro a un più stabile e solido ritorno alla normalità della vita. Come sempre capita quando le calamità – naturali o sociali – si abbattano sull’umanità, il profilarsi della fine fa rinascere l’entusiasmo e apre il cuore alla gioia e al ringraziamento. Nelle immani tragedie dell’umanità sempre questa gioia si colora di rendimento di grazie a chi ha portato soccorso. Con uno sguardo che sa andare oltre il visibile, il primo rendimento di grazie va al Signore, che anche in questa prova abbiamo sentito sempre vicino nell’angoscia e sperimentato come valido aiuto di salvezza. Poi il ringraziamento va anche a quanti, secondo le proprie responsabilità e competenze, si sono adoperati a lenire le sofferenze provocate dalla pandemia, ad arginarne l’espansione e a intraprendere quanto possibile per poterla debellare quanto prima.

In simili circostanze la gioia per il superamento si coniuga sempre con il dolore per le perdite, che si vanno a quantificare in termini di vite umane, di affetti, di stabilità economica e di equilibrio personale e sociale. Deve continuare la nostra preghiera per quanti hanno patito e tuttora gemono sotto gli effetti della pandemia. Ma le nostre lacrime si aprono anche al sorriso nel poter constatare, contare e raccontare, dentro le tristezze del momento, l’abbondante fioritura di bene e i mille modi in cui si è espressa la generosità e la solidarietà, la consapevolezza di essere e dover essere a un livello più profondo interdipendenti e interconnessi e il prendersi cura di chi veniva a trovarsi in situazione precaria.

Come al passaggio di un uragano, una volta passato il pericolo, si comincia ad avere più precisa contezza dei danni, siano essi materiali o morali e spirituali. È proprio in quel momento che si avverte, più forte e determinata, la voglia di ricostruire. È il tempo di rimboccarsi le maniche e cominciare ad agire. Bisogna eliminare le macerie e quanto risulta fragile e ricostruire in maniera nuova e più solida. È quello che ci aspetta su una piano umano, sociale ed ecclesiale e richiederà non poco impegno per il discernimento prima e per la generosa e solerte azione dopo.

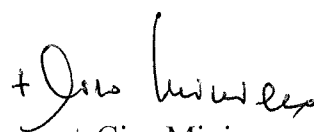
A partire da tali considerazioni e in sintonia con le scelte della Chiesa universale, nazionale e regionale, ho avvertito il bisogno di chiedere a tutta la comunità diocesana di contrassegnare il passo della ripartenza con un TRIDUO di ringraziamento al Signore per l'avvicinarsi dell'uscita dalla pandemia (1° giorno), per rinnovare la preghiera per quanti ne sono stati colpiti: defunti, contagiati e quanti ne soffrono le conseguenze sociali ed economiche (2° giorno); per ripartire con responsabilità, entusiasmo e speranza (3° giorno). Ogni parrocchia sceglierà i tre giorni nell'arco della settimana dal 4 al 10 luglio, in modo che il ringraziamento, la preghiera e la ripartenza gioiosa esprima il respiro all'unisono di tutta la comunità diocesana.

Perché anche nei contenuti si avverta l'azione corale, nei prossimi giorni si provvederà a far pervenire alle parrocchie un sussidio al quale si potrà attingere per impostare e articolare momenti del TRIDUO, coniugandoli con la normale vita quotidiana della parrocchia.

Nel proporre questa iniziativa sento di interpretare un diffuso sentimento e un genuino bisogno che ho potuto cogliere nei momenti di incontro con il popolo di Dio e sono certo che porterà giovamento e ci farà entrare con piede giusto nel terreno – forse ancora un po' accidentato – del ritorno alla normalità della vita. Facciamo memoria di un'affermazione fatta fin dall'inizio del diffondersi della pandemia da Papa Francesco: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020).

Nel ringraziarvi per l'apertura e la generosità del vostro animo, vi saluto e di cuore vi benedico.

Vallo della Lucania, 15 giugno 2021


+Ciro Miniero
Vescovo